

A Savona
«Ciro in Babilonia», un'opera minore di Rossini composta dal maestro a 19 anni
Rientra nel filone «serio» e sfodera belle arie

Mario Martone
parla di «Seconda generazione», un nuovo testo in scena da giovedì a Milano
Una chiave moderna per leggere la tragedia greca

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Praga non vuole pensare

Il fermo di circa centoventi intellettuali operato giovedì scorso a Praga ha avuto com'è nota carattere «cautelativo»: quei centoventi scrittori, poeti, critici, studiosi sono stati cioè condotti in carcere e non ne sono ancora usciti non per un qualche crimine da loro commesso o architettato bensì per evitare che nella ricorrenza del 70° anniversario della Repubblica cecoslovacca rilasciasero dichiarazioni esprimessero opinione o facessero cioè quanto di più naturale e ovvio può fare un intellettuale. Non che un simile episodio sia una novità a Praga: insolite sono state le dimensioni di quest'ultima operazione di polizia, ma tanto il fermo quanto l'arresto sono diventati da almeno vent'anni una sorta di «inconveniente del mestiere» per chiunque in Cecoslovacchia si occupi seriamente di cultura. Ne abbiamo discusso con Ruzena Grebenickova, una mitica signora sessantenne che è tra i maggiori specialisti cecoslovacchi di letterature comparate e che in questi giorni si trova a Siena per partecipare al convegno internazionale «Il messaggio di Dostoevskij» organizzato dalla locale Università e curato da Giancarlo Pacini. Molti fra i fermati di giovedì scorso sono suoi amici, affezionati al loro impegno e le loro crisi che nei confronti del regime sono da sempre anche le sue. Ed entro questa settimana Ruzena Grebenickova dovrà tornare a Praga. «Ma non fa niente - dice - mi faccio pure le domande che vuole e se poi mi chiameranno a render conto non sarà comunque la prima volta».

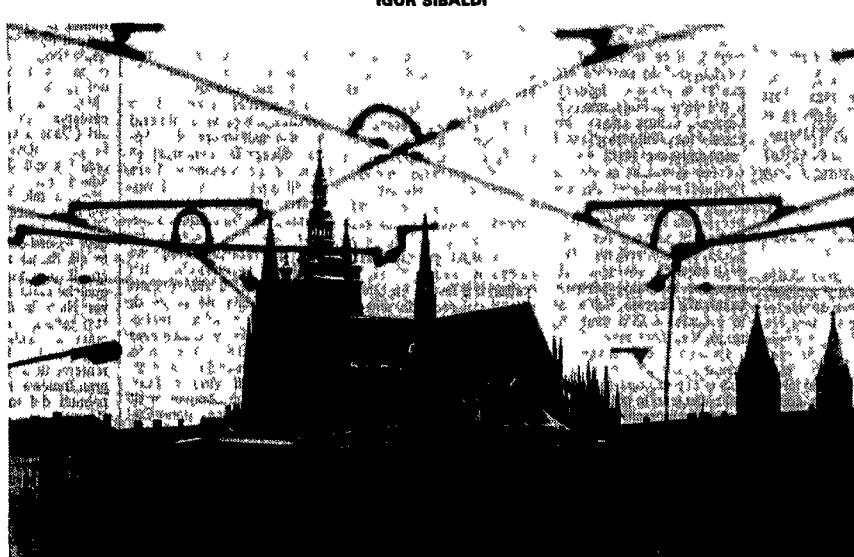
Ruzena Grebenickova, cosa significa per un intellettuale aver paura, e dover fare i conti con la paura, nel proprio lavoro?

Sa in questi anni mi sono convinta che per un intellettuale lavorare è avere paura: due cose incompatibili fra loro. Quando uno di noi studia pensa scrive non può avere paura: non può pensare al danno che potrà derivargli da quello che sta facendo altrimenti non riuscirebbe a fare nulla non ne avrebbe la forza. O per meglio dire: se si preoccupasse della propria paura diventerebbe soltanto una caricatura di se stesso, un individuo che si comporta in modo buffo. Capita di co noscerne certo. Ma chinunque cominci a impegnarsi davvero in quel che fa si accorge inevitabilmente di come la paura e la sensazione del pericolo rimangano da

Nei giorni scorsi una retata «preventiva» ha portato in galera decine di intellettuali

Ruzena Grebenickova studiosa di letteratura racconta la vita difficile lontani dalla «perestrojka»

IGOR SIBALDI



Il Castello di Praga in un intrico di fili elettrici dei tram tram

parte esclusa dal suo campo di realtà finitanto che dura quel suo impegnarsi

Quanto che lei dice riguarda il rapporto del singolo intellettuale con se stesso. Ma nei suoi rapporti con gli altri, con colleghi?

Ecco sì. Da questo punto di vista le cose cambiano. L'ambiente in cui noi viviamo i nostri circoli intellettuali sono il vero nemico e li che la paura trova il proprio

terreno. Innanzitutto perché è lì che si impara a scusarsi per la propria debolezza per le proprie vita. Lì si incontrano i maestri di questo tipo di scuse e di auto giustificazioni. C'è per esempio un atto unico di Vaclav Havel che si intitola *La protesta*. È la storia di uno scrittore che va da un collega con un manifesto di protesta e gli chiede di essere anche lui tra i firmatari. Segue un dialogo molto comico: il collega si mette ad elencare

una quantità di pretesti elaboratissimi di scuse quantomai fantastico per giustificare il fatto che non firma. E oltre che comico è anche straordinariamente realistico. In secondo luogo e proprio l'ambiente la necessità che si ha di appartenere ad esso di frequentare i propri colleghi a fornire la scusa principale. Aver paura vuol dire pensare e dire non posso fare questa o quella cosa perché altri mi faranno ridere.

Oppure capita di veder passare qualche soldato russo in libera uscita vanno in centro al Ponte di Carlo sul lungofiume. Sempre in gruppo sempre tra loro mai che li si veda chiacchierare con qualcuno o passeggiare con qualche ragazza. Si portano in giro la loro solitudine e noi li guardiamo. Attualmente credo siano sui settantamila i militari sovietici in Cecoslovacchia. E per quanto in tutto il mondo ci parli dei cambiamenti dell'Urss e delle grandi speranze che suscita Gorbačov noi cecoslovaci sappiamo soltanto che questi settantamila sono lì. E nessun cecoslovacco è indifferente al fatto che ci siano

L'attore Laurence Olivier ricoverato in ospedale

L'attore inglese Laurence Olivier (nella foto) è stato ricoverato l'altro ieri pomeriggio all'ospedale di Brighton Il «Royal Sussex County Hospital». Un portavoce del noso comitato che ha ufficialmente confermato ieri mattina la notizia del ricovero si è limitato a dire che le sue condizioni sono «buone e stabili» ma non ha voluto precisare quali siano i motivi del ricovero, per espresa volontà dei familiari di lord Olivier. L'attore ha 81 anni



Incidenti a Giakarta per un concerto di Jagger

Nello stadio di Giakarta dove era in corso il concerto di Mick Jagger dal vivo. Negli incidenti alcuni giovani si sono accollati contro le auto: due vetture e una moto sono state date alle fiamme mentre un pullman e almeno 94 vetture sono state sfregiate nei parcheggi intorno allo stadio di calcio Senayan. Sono stati uccinati anche le pareti di cristallo dell'edificio di rappresentanza dello stadio. Diverse decine di giovani sono stati fermati. Mentre fuori impermeavano i disordini con centinaia di agenti impegnati a farvi fronte nello stadio il concerto si è svolto tra l'entusiasmo di almeno centomila spettatori. I prezzi di entrata varavano da 19 a 39 mila lire. Cifre proibitive per la maggior parte degli indonesiani. Proprio il prezzo troppo alto del biglietto è stato la scintilla che ha scatenato i disordini

La Fabbri acquista il 30 per cento dell'Euphon

servizi televisivi ed è leader prodotti audiovisivi e delle memorie ottiche. Tra le sue più recenti realizzazioni il videodisco «De Italia» per conto della fondazione Agnelli utilizzato per la promozione della cultura italiana negli Stati Uniti. L'acquisto effettuato dal gruppo editoriale Fabbri attraverso la propria controllata Edimedia Sviluppo - informa un comunicato - ha lo scopo di assicurarsi la collaborazione di un partner tecnologico a supporto dello sviluppo programmato nell'editoria elettronica e nei new media

Washington scopre l'arte del paesaggio

Gallery mentre la seconda «Visione moderna» sarà alla Nazionale di Parigi. La prima rassegna include lavori del Giorgione e della sua scuola di Tiziano di Annibale Carracci e ancora Claude Lorain Rembrandt e Watteau. L'altra rassegna invece è dedicata all'evoluzione del paesaggio a partire dal 700 fino al ventesimo secolo con dipinti di Constable, Blake, Corot, Cézanne, Gauguin e Matisse. Nelle due rassegne verrà data particolare importanza alle stampe a partire da quelle degli incisori Giulio e Domenico Campagnola in cui la visione umanistica si collega alla natura attraverso una tenace forma visuale

Una giovane tedesca vince il concorso «Viotti»

sono classificati il francese Sylvianne Plantarelli, 32 anni e il giapponese Hisako Nagayoshi, 21 anni. Al concorso hanno partecipato 94 pianisti in rappresentanza di 32 paesi. I finalisti si sono esibiti accompagnati dall'orchestra Felice Alessandrini diretta da Paolo Paglia

ALBERTO CORTESE

ODEONISTA



UNA RISATA AL GIORNO
TOGLIE I PROBLEMI
DI TORNO,
PER QUESTO
ACCENDE ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU

A Milano un gruppo di ragazzi «tradurrà» il testo fondamentale della Repubblica. Ma il colloquio tra giovani e adulti è sempre più difficile

MARIO LODI

Quarant'anni fa l'Italia passava dalla dittatura del fascismo al sistema democratico entrava in vigore la Costituzione con la quale doveva iniziare la ricostruzione materiale e morale della società nazionale. Il convegno di Padova promosso dall'università ha voluto ricordare il 40° anniversario della Costituzione con un colloquio con i giovani, con gli anziani, perché non producono più i bambini perché non producono ancora le cose non sono ovviamente così schematicamente semplificate la nostra e una società complessa, contraddittoria, percorsa da correnti positive e negative, libertarie e tolleranti ma in sostanza alla luce dei fatti emerge questa realtà pericolosa soprattutto per i bambini che non hanno come invece hanno gli anziani (che votano) un peso politico e capacità organizzative per difendere i loro diritti. I bambini sono praticamente senza difese in famiglia, la scuola nella società, nonostante la Costituzione sia dalla loro parte. E triste constatare che dopo quaranta anni di Costituzione questa parte vitale della società è ancora ignorata o in movimento, come se genitori, docenti e politici non ricordassero di essere stati bambini. I problemi della famiglia

nucleare sono i turni di lavoro, la disoccupazione, lo stress ecc. In essa non c'è spazio sufficiente per parlare con i figli per seguirli nella loro crescita per leggergli insieme a loro. E più comodo lasciarli davanti al televisore e delegare poi alla scuola il compito di educarli. Ma avendo dato il tempo la maggior parte dei genitori sarebbe all'altezza del compito? Perché se è facile mettere al mondo figli quanti genitori sanno che il bambino è una persona che per crescere ha bisogno di affetto di dialogo di socialità di gioco di immaginazione ciò di un rapporto equilibrato che non degeneri nell'autoritarismo che impone o nel permissivismo che tutto concede. C'è quindi l'esigenza di «formare» i giovani anche in relazione al loro eventuale futuro di genitori, preventendo quindi i guasti.

La scuola è anche essa inadeguata al computo. Sulla carta i programmi elementari fermano che il bambino quando entra nella scuola a vivere la sua prima esperienza sociale come cittadino che ha diritti e doveri porta con sé un vissuto di esperienze e di conoscenze da valorizzare e sviluppare, partire quindi dalla sua cultura che è l'insieme di ciò che il bambino ha imparato e organizzato nei primi sei anni della sua vita nel rapporto di retto con la famiglia, la natura e gli altri. Infatti sa già disegnare se fin da piccolo lo ha già lasciato scarabocchiare liberamente possiede già un linguaggio orale sufficiente per farsi capire fuori della famiglia, giocando ha scoperto le leggi del mondo fisico, il concetto di spazio e di tempo, di quantità a cui si aggiungono i dati nozionistici ricavati dalla

scuola trasmissiva con il libro di testo unico e le lezioni ma aveva bisogno del voto e della selezione ignorando la cultura del bambino che restava così fuori della porta nella strada e nei luoghi dei giochi dove si era formata e dove avrebbe continuato a svilupparsi segretamente nel tempo libero. La nuova scuola ipotizzata dai programmi non può accettare questa violenza che ricorda quella del colonialista che impone la sua lingua e la sua religione i suoi riti agli indigeni ignorando e di struggendo la loro cultura. Una società civile deve avere una scuola umana ed efficiente in cui si bandisca la sofferenza psicologica dei bambini che porta come regolamento i giornali documentariani ogni anno al tempo degli esami anche al suicidio. La società non è altrettanto attenta all'infanzia. I giornali così puntuali quando registrano violenze, rapine e suicidi dei bambini sono invece ermeticamente chiusi sul mondo positivo della infanzia nessuna recensione seria di libri per i ragazzi, eppure la letteratura infantile è presente nelle librerie con un a percentuale di

nessuno spazio offerto a loro per esprimere direttamente il loro mondo ne per dar loro letture formative e creative (com'era un tempo il pioniere). Così che il giorno che arriva in casa e solo degli adulti i quali hanno spazi per le diverse categorie sociali (lavoratori, pensionati, donne economici ecc.) ma per i loro figli no. La nascita di «A e B» che dal prossimo gen naio diventerà «Il giornale dei bambini» è l'esempio emblematico di un dritto (di pensiero di parola di comunicazione) esercitato in un «ghetto» di un giornale gestito direttamente dai bambini stessi e dai pochi adulti che li aiutano.

La Rai non è da meno tempo fa e erano trasmissioni scolastiche al mattino e per i ragazzi al pomeriggio con programmi discutibili se si vuole ma che dimostravano attenzione verso un bisogno reale. Oggi abbiamo i «Piccoli fan», che è tutto dire. E una quantità di filmati e cartoni in genere scadenti e pieni di violenza acquistati a scatola chiavi in Giappone e in America invece di programmare il meglio della produzione artistica per i ragazzi che viene presentata alle rassegne internazionali e finisce poi negli archivi. In questo modo la buona produzione viene «censurata» eliminata. Il ministero della Pubblica istruzione poi non favorisce le realizzazioni di film e programmi educativi per l'infanzia con contributi ai registi che vi si dedicano i fondi vanno da tutt'altra parte.

C'è quindi un disinteresse verso l'infanzia che è sintomatico di un tempo storico gestito da politici senza grandi ideali e senza progetti per il futuro. Il convegno di Padova